#AGORÀBERLINO

CIRCOLO BERLINO E BRANDEBURGO

MAGGIO
#2022

la guerra in Ucraina

#Stop
Putin

ПОЛИЦИЯ

INDICE
DEI CONTENUTI

04
Editoriale

06
La guerra in Ucraina: la futile ricerca disperata delle cause e la tragedia della politica internazionale

12
Russia: le prospettive delle sanzioni

18
La destra populista e il legame con Putin

Partito Democratico
Berlino e Brandeburgo

Editoriale

di Alberto Vettese

Questo numero di Agorà è dedicato alla situazione attuale in Russia ed Ucraina, che sta portando ad uno **sconvolgimento dell'ordine europeo costruito in più di settant'anni di pace** e che solo era rimasto scosso, in misura minore, dalle guerre fratricide nel vicino estero balcanico. In quel caso, com'era prevedibile, vennero a galla tensioni etniche covate da anni e che in un conflitto sulla carta meno diseguale fra le sue parti avevano portato ad un **allungamento e ad un incrudelimento dello scontro.** L'aggressione della Russia alla "sorella" ucraina, un termine da leggere tenendo conto del rapporto paternalista esistente fra le due nazioni, avrebbe dovuto risolversi, secondo le intenzioni del guerrafondaio Vladimir Putin, in una riunificazione. La Russia imperiale, appena risorta nelle intenzioni del suo Presidente, svolge una missione storica. È un contrappeso all'Occidente, supporta una certa visione gerarchica e quanto meno possibile inclusiva della società.

La Russia è, almeno in teoria, una potenza incerta che fa i conti con un'influenza che non si è manifestata come tale in tutti questi anni. Sì, controlla indirettamente la Transnistria, l'Abcasia e l'Ossezia. Ha una missione di peacekeeping in Armenia e ha mandato l'esercito russo a sedare una rivolta popolare in Kazakistan a gennaio 2022. Ma non è uno stato leader, e **non svolge una funzione di guida nel suo circondario**. Chi può si avvicina all'Unione Europea o ne fa già parte. Eccezione è qua l'Ucraina, vittima sacrificale di logiche attendiste – quanti anni sono passati dal 2008? Allora decidemmo che l'Ucraina e la Georgia potevano aspettare. Nel frattempo, Putin si è allargato in entrambe, in cambio di

un po' di "Russlandsverständnis" e sanzioni "per principio".

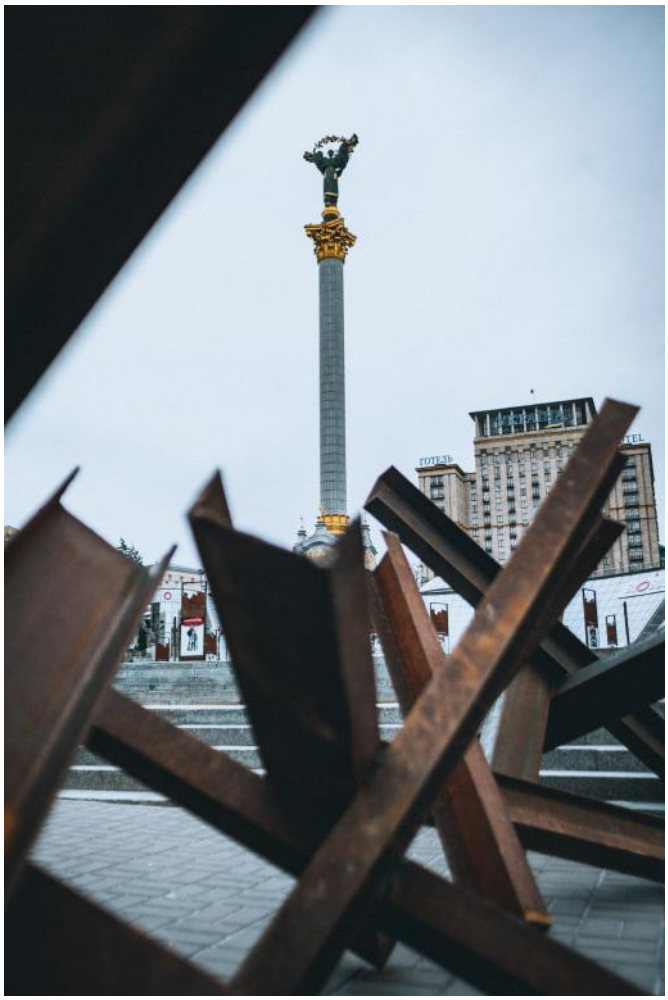
Anche i paesi dell'Asia centrale si guardano attorno: chi vieta le "Z" simbolo del revanchismo russo, esibite a Mosca tanto quanto vietate apertamente in Occidente, in particolar modo nei paesi Baltici, e chi fa spazio ai cinesi con la loro nuova Via della Seta. Altro sviluppo interessante è **l'esodo di una intellighenzia non dirigenziale**, ma artistica e creativa verso paesi del blocco ex-Sovietico. Questo tanto ad Almaty come, prevedibilmente, a Tbilisi. Se è vero che l'Aliyah degli ebrei sovietici verso Israele negli anni '90 ha portato ad una rinascita culturale, tecnica e sociale di tale paese, sarà interessante vedere come la repressione russa creerà ricchezza al di fuori del paese, indebolendo sé stessa.

Cosa ne rimane dell'Ucraina? E dove stiamo noi europei? Per cosa ci battiamo? Gli attuali avvenimenti sono stati definiti il momento più cruciale dell'Unione Europea dalla sua nascita. Abbiamo attraversato la crisi finanziaria del 2008, la crisi dei rifugiati siriani dal 2014 a seguire, una pandemia ancora in corso e ci troviamo in guerra. Abbiamo governi europeisti nelle principali capitali europee e **una Polonia "rivalutata" in questa situazione di grande crisi**. Come vogliamo gestire l'esodo di milioni di cittadini ucraini in due mesi verso l'Europa? A cosa teniamo, e siamo pronti per una transizione energetica? Sembra evidente che il modello Putin non faccia per noi, messo a nudo in tutta la sua brutalità. Come fermiamo l'orrore? Avevamo una serpe in casa con i partiti populisti che criticavano l'ordine europeo, salvo favorire una pax putiniana. Come superiamo questa divisione?

Ho chiesto a Federico Salvati, Pierantonio Rumignani e Federico Quadrelli di aiutarmi con questo numero quanto mai necessario di Agorà. Ho chiesto una prospettiva geopolitica, economica e politica del conflitto. Il numero è particolarmente concentrato sulle questioni russe, motivo per cui mi propongo di approfondire la prospettiva ucraina a breve. **Il popolo ucraino è vittima e merita la necessaria attenzione e supporto**. Al di là del legittimo desiderio di statalità degli ucraini, qualsiasi sia la loro lingua madre, vanno tenute in conto le divisioni esistenti. **L'Ucraina**, nonostante venga definita uno stato "catturato", nel dettaglio dalle proprie élite oligarchiche, perlomeno pseudocompetitive nella conquista e mantenimento del potere, **si era avviata attraverso il programma di Eastern Partnership ad una riforma della propria polity, incluso il sistema giudiziario,** che dovrebbe mediare in una competizione politica ed elettorale che porta instabilità. **L'Ucraina è sì divisa**, ma la Russia sarebbe per caso un paese con un'opinione unica? La censura dei media indipendenti sulla Moscova dovrebbe portare ad una radicalizzazione dello scontro, uno contro uno. Invece il sistema andrebbe fatto traballare dal di dentro, per dare giustizia ad **un popolo russo che, quando non manipolato, si vuole distinguere dalla guerra e dal putinismo** per avviarsi ad uno sviluppo pacifico del proprio paese. ■

La guerra in Ucraina: la futile ricerca disperata delle cause e la tragedia della politica internazionale

di Federico Salvati



La guerra in Ucraina, anche se attesa, ha portato profondo sgomento tra la popolazione europea. Oggi, proprio come nel 2014, in Italia e nel resto del mondo, ancora una volta il dibattito pubblico si è scatenato per cercare di capire quali siano le cause, i responsabili ed eventualmente i fautori degli accadimenti.

In una situazione di pericolo e confusione, la società e l'opinione pubblica in generale pretendono una narrativa certa. **Ruoli, meccaniche e strutture di una narrazione lineare danno sicurezza perché smorzano** . **ansie esistenziali** e la scomoda necessità di doversi confrontare con l'assurdità e la contraddittorietà dalla realtà mondana.

Non essendoci però un modo per sfuggire alla natura profondamente irriconciliabile dei diversi aspetti della vita politica, **emergono spiegazioni e narrative che si contraddicono a vicenda.** In questo momento i filoni principali di tale contraddittorio sono due. Da una parte ci sono i fautori di una visione cosiddetta "realista" delle relazioni internazionali che accusano la NATO e l'Occidente di cecità. **L'espansione dell'alleanza atlantica avrebbe prevaricato e compromesso le priorità strategiche di Mosca** scatenando non solo la crisi odierna, ma anche la crisi georgiana del 2008, assieme ad una serie di crisi minori lungo la fascia geografica che va dall'Estonia al Tagikistan. Secondo i sostenitori di questa posizione, **l'Occidente avrebbe "umiliato" la Russia in quanto paese sconfitto nella Guerra Fredda**, creando in tal modo (come successe con la Germania dopo Versailles nel 1919) le cause d'insicurezza che hanno portato all'odierno conflitto.

Dall'altra parte invece, ci sono i fautori di una visione "idealista" e "liberale" della politica internazionale che si oppongono a questa lettura. Secondo questa tesi, Putin sarebbe un autocrate che ha in mano uno degli arsenali nucleari più potenti al mondo e **l'Ucraina vittima delle mire di conquista e dominio di Mosca, la quale si ritiene legittimata a decidere del destino di nazioni limitrofe,**

perché più deboli. Secondo questa tesi, **la Russia putiniana sarebbe una potenza revisionista che si rifiuta di accettare di agire secondo le regole fondamentali del diritto internazionale** utilizzando le istituzioni di governance in maniera strumentale ed opportunista, per garantire la propria illegittima predominanza e la sopravvivenza di un regime illiberale ed autocratico.

"L'espansione della NATO è avvenuta in un mondo che si era ormai lasciato la Guerra Fredda alle spalle e che non funzionava più secondo quei principi e quelle dinamiche."

Chi ha ragione? Come di consueto in queste situazioni, nessuno. Dice un detto popolare del centro Italia: "la ragione è dei fessi". Per esempio, **è vero che nel '91 gli americani promisero a Mosca la non-espansione NATO oltre i confini tedeschi.** Al tempo stesso però quando questa promessa venne fatta, il mondo era ancora diviso in due blocchi e l'Unione sovietica, così come il patto di Varsavia, erano ancora componenti fondamentali della sicurezza internazionale. L'espansione della NATO è avvenuta in un mondo che si era ormai lasciato la Guerra Fredda alle spalle e che non funzionava più secondo quei principi e quelle dinamiche. A tali obiezioni, quindi, di solito si risponde che l'errore è stato quello di non assicurarsi comunque che al termine della Guerra Fredda la NATO e la Russia si accordassero per un nuovo equilibrio, dal momento che **solo attraverso l'equilibrio delle forze si può mantenere la pace e la stabilità internazionali**. A chi sostiene tale ipotesi bisogna far notare che **sia la situazione di equilibrio" che quella di "sicurezza" sono costrutti vuoti** che non hanno nessun

significato intrinseco se non quello che noi proiettiamo su di essi in un determinato luogo e in un determinato periodo di tempo. Se si guarda alla storia della politica internazionale, **non esistono momenti che si possano definire veramente come in "equilibrio"**. La Guerra Fredda e l'equilibrio bipolare per esempio sono delle illusioni. È vero che grazie alla diplomazia e alla decenza umana non si è mai arrivati all'utilizzo delle armi nucleari, ma **gli anni che vanno dal '46 al '92 del secolo scorso sono stati anni di grandi conflittualità**, milioni di morti e innumerevoli guerre e operazioni militari che, se guardate in maniera contestuale, lasciamo molti dubbi su cosa si intenda precisamente per "equilibro" e "stabilità".

Al tempo stesso, non si può nascondere che la NATO non sia di certo un club di attivisti per la pace e la giustizia sociale. La NATO è stata formata e rimane principalmente un'alleanza di carattere militare. Questo punto è tanto importante che bisogna far notare che, **quando negli ultimi anni si è cercato di spostare l'equilibrio dal fattore militare a quello politico, l'alleanza è entrata in una profonda crisi** di cui si sentono ancora oggi gli effetti. Le istituzioni della NATO sono state pensate e rimangono disegnate per regolare questioni di sicurezza civile e militare. È per tale ragione che, per esempio, al giorno d'oggi si tollera la presenza della Turchia la quale, bisogna ammettere, non è molto migliore della Russia per quanto riguarda democrazia e rispetto dei diritti umani. L'espansione NATO non può essere guardata in maniera neutrale nella misura in cui, inglobando paesi all'interno di una struttura di governance, si cambia la natura della vita politica.

Ma allora da dove proviene il conflitto? Era inevitabile? Come spieghiamo e capiamo gli accadimenti politici senza ricorrere a narrative fittizie e faziose? **I conflitti politici,**

siano essi internazionali o no, nascono sempre dallo stesso problema: un irriconciliabile confronto tra visioni della natura sociale. Il fatto che indagando la solidità storico-politica delle narrative che si delineano oggi all'interno del dibattito pubblico italiano (e mondiale) si aumenti solo l'incoerenza e l'incertezza di queste ricompilazioni, dimostra come ad opporsi non siano solo degli interessi strategici delle nazioni, ma irriconciliabili visioni di come il mondo è o dovrebbe essere. È impossibile cercare una risposta alle cause del conflitto che dia una visione in ultima istanza coerente e completa di quali meccanismi storici, sociali

politici od economici abbiamo portato alla situazione attuale. Questo non significa, però, che il mondo politico e le realtà sociali siano inconoscibili. Un'indagine soddisfacente dei fenomeni della realtà politica deve però concentrarsi sul **descrivere le contraddizioni e le tensioni interne alla realtà sociale**, invece che promuovere l'una o l'altra narrativa.

"All'interno della visione occidentale, più istituzioni funzionali sono create, più la società è stabile."

Nelle questioni odierne dell'Ucraina si scontrano due tradizioni fondamentali e contrapposte del pensiero politico moderno. In primo luogo, abbiamo una visione liberale e istituzionalista delle relazioni internazionali. Questa sembrerebbe essere la posizione che la maggior parte dei governi occidentali ha abbracciato. Tale modo di pensare guarda al mondo fondamentalmente come un problema di disordine. Questo significa che **la stabilità all'interno di un sistema sociale è acquisita attraverso l'introduzione di strutture statiche di carattere giuridico e politico.** Quest'idea nasce dalla tradizione contrattualista della filosofia politica e percorre tutto il corso della storia fino ai giorni nostri. Più il sistema è strutturato in maniera coerente con le proprie regole e assunti interni, più esso è stabile e funziona in maniera efficiente. Se si parte da ciò, si capisce perché la cultura occidentale pone tanta enfasi sulla questione dello stato di diritto (rule of law), sui diritti umani e sulle strutture di governance.

All'interno della visione occidentale, più istituzioni funzionali sono create, più la società è stabile. L'espansione della NATO in tal modo non è sentita come una provocazione poiché **la strutturalizzazione della vita sociale in vita istituzionale porta con sé solo dei vantaggi** e non può concepire un'alternativa perché essa ha carattere fortemente teleologico e finalistico orientato verso la creazione di un sistema legale in grado di garantire la giustizia e l'equità all'interno della vita sociale. I vantaggi di questa visione sono che i paesi e gli individui su cui viene esercitato il potere pubblico sono considerati dei "soggetti" della vita politica e non solamente i suoi oggetti di dominio. Gli attori che partecipano alla vita politica hanno valore in sé e hanno il diritto di perseguire liberamente gli obiettivi che ritengono più opportuni per il proprio sviluppo avvalendosi

dei loro privilegi e delle loro libertà individuali. Seguendo tale ragionamento, nel contesto della crisi ucraina **si fa notare che i paesi che sono stati inglobati dall'espansione NATO non siano stati costretti ad entrare nell'alleanza.** Questi paesi (compresa l'Ucraina) hanno deciso in maniera più o mano democratica di orientarsi verso l'alleanza perché lo ritenevano conveniente per i loro interessi individuali.

Dall'altra parte abbiamo la visione geopolitica e realista della Russia (oggi incarnata sulle scene internazionali dal filosofo proto-fascista Alexander Dugin e altri studiosi a lui affini). In questa visione la società è un equilibrio di poteri che creano attraverso l'esercizio del loro dominio la legittimazione giuridico-legale per amministrare la vita pubblica. In questa visione **non tutti i partecipanti alla vita sociale possono essere considerati a priori dei "soggetti".** La legittimità nel decidere e partecipare all'agone politico passa attraverso la quantità di potere e risorse accumulate che di rimando "comprano" un posto al tavolo delle decisioni. Questa visione, per esempio, nei confronti dell'Ucraina non vede in questa una nazione indipendente con una popolazione, cultura etc. ma vede un "oggetto" del potere Russo intorno al quale si snodano i contenziosi strategici tra le potenze.

"L'Ucraina è una nazione che appartiene al "dominio" russo (nel senso weberiano del termine) e in quanto tale, uno sconfinamento in tale dominio è illegittimo perché implicitamente si nega che la Russia detenga abbastanza potenza per esercitarlo."

La piena soggettività non è connaturata a priori nell'esistenza delle nazioni in quanto aggregati sociali, ma **deve essere guadagnata e dimostrata attraverso l'esercizio del dominio e l'accumulazione di potere**. In questa visione i pieni soggetti e i veri protagonisti della politica internazionali sono pochi e ben definiti: l'Europea, la Russia, gli USA, la Cina etc. Gli altri stati e gli altri aspetti della vita internazionale sono solo i canali attraverso i quali si snoda la competizione politica. Il governo russo chiama questa visione "multipolare" per creare l'illusione di legittimità attraverso il richiamo al concetto di molteplicità. **Quest'idea della vita internazionale però è profondamente**

accentrata sull'utilizzo della forza armata come strumento ultimo del confronto politico. Seguendo questa logica, l'espansione NATO è una provocazione e uno sbaglio madornale. Implementando politiche espansive, i paesi dell'alleanza disconoscono che la Russia detiene abbastanza risorse e potere militare da esercitare un dominio e un controllo efficace su una certa porzione del mondo che Mosca considera la sua area d'influenza, indipendentemente da quali strutture giuridico-politiche organizzino la vita pubblica in questi paesi. Questo dominio è un'influenza a tutti gli effetti sovra-nazionale, informale e non strutturata. **Il diritto in questa visione ha solo una funzione strumentale**, attraverso di esso non si crea nessun vero obbligo che non sia possibile implementare attraverso l'utilizzo della forza. L'Ucraina è una nazione che appartiene al "dominio" russo (nel senso weberiano del termine) e in quanto tale, uno sconfinamento in tale dominio è illegittimo perché implicitamente si nega che la Russia detenga abbastanza potenza per esercitarlo.

È secondo queste linee culturali che si snoda oggi la tragedia della guerra ucraina, ma in generale anche la tragedia delle relazioni internazionali; visioni irriconciliabili del mondo e della natura sociale che a causa delle profonde differenze nei loro assunti di base faticano a trovare un confronto produttivo tra di loro.

"L'Occidente non ha esitato negli ultimi anni ad agire anche in maniera strategica, molte volte assumendo in maniera più o meno esplicita che il fine giustificasse i mezzi."

A tal riguardo basti prendere in considerazione il classico caso delle rivoluzioni colorate e della le proteste di Maidan del 2014 (che i russi definiscono un illegittimo colpo di stato). I russi hanno accusato l'Occidente di finanziare nell'est gruppi politici sovversivi per destabilizzare l'equilibrio nei paesi dell'area post-sovietica investiti dalle proteste tra il 2003 il 2014. **L'Europa ha sempre negato, replicando che invece non faceva altro che promuovere la pace, i diritti umani e i valori democratici europei.** Chiaramente però la promozione dei diritti umani e dei valori democratici in una società che non è basata sull'assunto che questi siano dei beni sociali legittimi da rivendicare, è un'azione sovversiva. Tale promozione, infatti, va ad intaccare i fondamenti giuridico-culturali di una comunità non democratica. Si aggiunga che l'Occidente non ha esitato negli ultimi anni ad agire anche in maniera strategica, molte volte assumendo in maniera più o meno esplicita che il fine giustificasse i mezzi. In parole povere, **quello che noi chiamiamo democratizzazione, dall'altra parte della barricata è percepito come "guerra culturale".**

Il povero popolo ucraino si è ritrovato sfortunatamente al centro di questo contrasto in maniera sicuramente tragica ma di certo prevedibile. Le constatazioni qui esposte però non devono far perdere le speranza per una soluzione pacifica e diplomatica al conflitto. Le differenze, per quanto profonde, vanno colmate in qualche modo. **Il bisogno di gestire il confronto è l'unica realtà immutabile delle relazioni internazionali.** Questo è il problema che tutti noi siamo chiamati a risolvere come genere umano. Al contrario, quanto scritto qui vuole solo stimolare una riflessione su come approcciare la problematica dell'inevitabile confronto in una maniera olistica e relativista con la speranza che tragedie come quella ucraina non si ripetano mai nella storia non solo dell'Europa e anche del mondo. ■

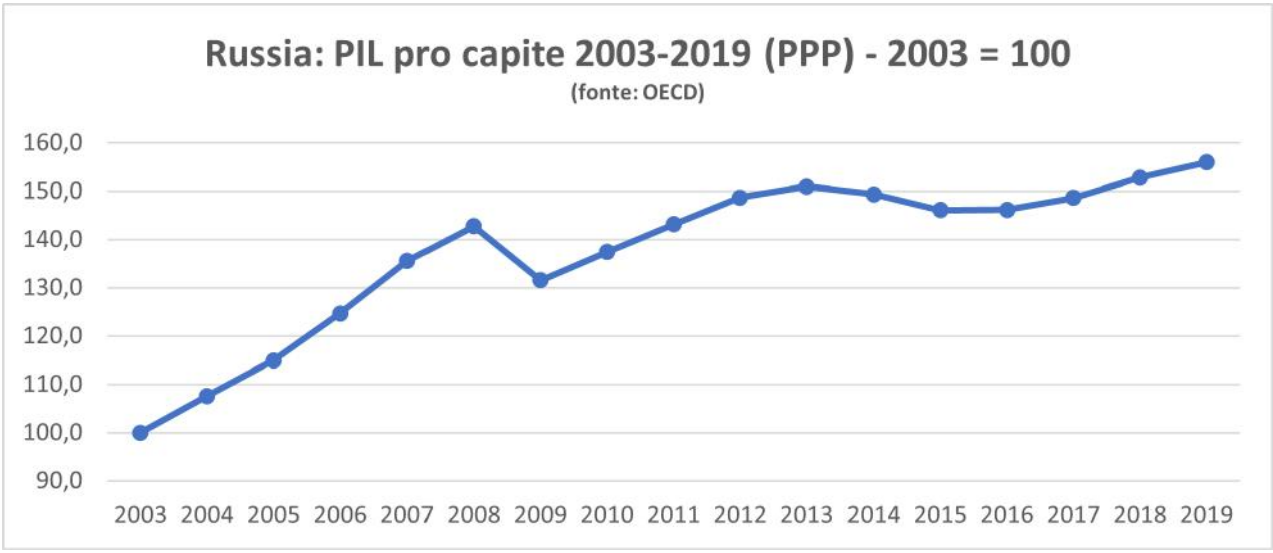
Russia: le prospettive delle sanzioni

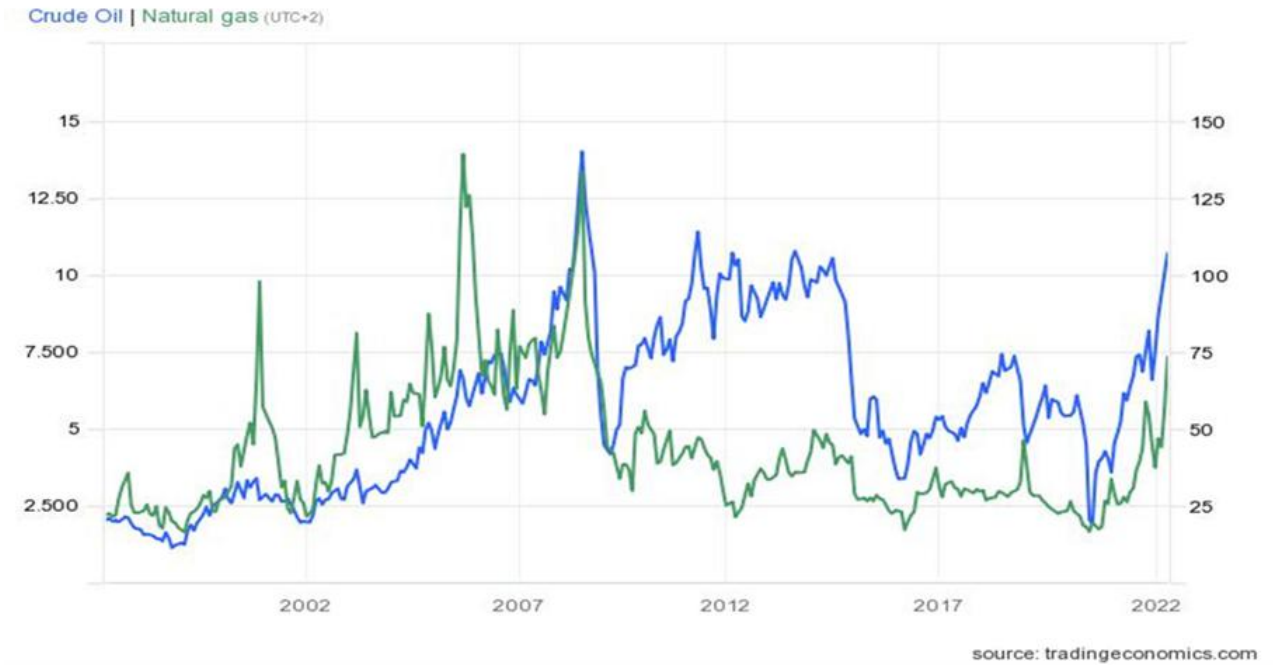
di Pierantonio Rumignani

Non passa quasi giorno senza che qualche paese non introduca nuove sanzioni contro una Russia progressivamente degradata al ruolo di stato paria. Chi desidera saperne di più può dare uno sguardo alla dettagliata statistica cronologica compilata e costantemente aggiornata da Reuters (https://graphics.reuters.com/UKRAINE-CRISIS/SANCTIONS/byvrjenzmve/).

Davanti alla sorprendente e crescente intensità delle sanzioni molti si chiedono quali conseguenze esse possano avere sull'economia e, più in generale, sulla società russa nel futuro prossimo e in quello più lontano. **Le previsioni attuali prevedono per il 2022 una riduzione del PIL tra il 7,5% e il 15% con tendenza al peggioramento** in considerazione dell'acuirsi del conflitto. Tale previsione va inquadrata nel contesto dell'evoluzione dell'**economia russa che ha visto un rallentamento progressivo, in particolare a partire dall'invasione del Donbass e della Crimea** come evidenziato dall'andamento del reddito pro capite mostrato nel grafico nella seguente pagina. Per gli anni 2020 e 2021 si attende una riduzione conseguentemente a una riduzione del PIL in termini reali del 3,1% e del 3,0% rispettivamente (Banca Mondiale).

La difficoltà della lettura della statistica relativa al prodotto nazionale russo è data dalla sua **forte dipendenza dalla produzione ed esportazione di materie prime e, ancora di più, dal loro prezzo di mercato** come evidenzia





il secondo grafico che presenta l'andamento in dollari del petrolio e del gas naturale. La forte relazione è chiaramente avvertibile nell'interruzione della crescita economica nel 2008 e nel momento riflessivo degli anni 2013-2015. A fronte dei prezzi sta una produzione quantitativa rimasta altalenante e senza trend (il petrolio, ad esempio, negli ultimi dieci anni con un massimo di 560 milioni di tonnellate nel 2019 e un minimo di 513 milioni di tonnellate nel 2020 – fonte: Istituto di statistica della Federazione Russa). È da ricordare che circa la metà dell'export di beni è rappresentata da fonti energetiche fossili a cui si aggiungono due altre voci importanti, ognuna con un peso di circa il 10% (anno 2020, fonte: OEC): metalli preziosi (in particolare oro e platino) e prodotti agricoli.

Quanto detto caratterizza la Russia come un paese che ha avuto finora un successo modesto e inferiore alle previsioni iniziali nella modernizzazione della propria economia e che si ritrova ad essere principalmente **fornitore di materie prime e di prodotti agricoli** e quindi caratterizzato da forti asimmetrie nella dipendenza reciproca verso l'estero.

Quale effetto potranno avere in questo quadro le sanzioni emesse dai paesi occidentali? Premesso che **esse provocheranno danni anche sulle economie che le hanno introdotte** e di cui l'Occidente deve essere cosciente, possiamo riassumere in modo conciso i loro effetti attesi nel modo seguente cercando di guardare oltre il breve termine:

Sviluppo dell'economia

Gli effetti generali negativi sull'andamento dell'economia saranno progressivi e senz'altro critici perché difficilmente contrastabili per la loro intensità con misure specifiche e protratte nel tempo di politica economica. Contemporaneamente alla riduzione radicale del flusso degli investimenti diretti dall'estero (Banca Mondiale: € 610 miliardi dal 2000 al netto dell'esportazione) si registrerà una riduzione sensibile degli investimenti produttivi con profondi riflessi sull'impiego e la crescita. A ciò si assocerà una riduzione dell'offerta di beni di consumo (2), anche per la fuga in atto delle imprese straniere, la cui incidenza è difficile da prevedere a causa di attesi fenomeni di sostituzione. La Cina, che già copriva il 22% dell'import russo nel 2019, ed altri paesi cercheranno di occupare lo spazio lasciato libero dalle imprese occidentali.

Il carattere cleptocratico e autoritario del sistema russo (al 136esimo posto su 180 per corruzione secondo la classifica mondiale stilata da Transparency International), caratterizzato da un forte legame tra politica e oligarchi che sono comodi approfittatori del sistema e nel contempo malleabili vittime di ricatto potenziale, non potrà che esercitare in modo crescente un peso negativo sullo sviluppo economico del paese dopo la sua chiusura verso i paesi sviluppati.

"L'effetto sull'economia russa di un embargo del petrolio, cui vanno aggiunte riduzioni di altre importazioni, sarebbe sensibile ma non sufficiente da solo a compromettere l'equilibrio della bilancia commerciale."

(1) Occorre non dimenticare le gravi conseguenze potenziali, in particolare su paesi poveri o in via di sviluppo, dalla guerra stessa attraverso l'interruzione di forniture alimentari, come quelle del grano.

(2) Nel 2019 i paesi dell'Occidente (inclusi Giappone e Corea del Sud) coprivano circa la metà dell'import russo (US$ 124,5 mrd su US$ 247 mrd - fonte: Banca Mondiale). La Germania rappresentava circa un quinto di tale flusso.

Fonti energetiche

Al momento attuale (aprile 2022, ndr) solo il carbone è oggetto di embargo da parte della UE con effetti modesti dato il suo peso ridotto sull'export russo. **Conseguenze ben più gravi sarebbero da attendere da un embargo sul petrolio e prodotti intermedi** data la loro importanza. Già introdotta dagli USA e preannunciata dalla GB, peraltro due importatori di quantità modeste, la misura si ritrova sulla lista della UE di prossima introduzione in considerazione anche della sua attuabilità grazie alla sostituibilità dei paesi di approvvigionamento. Nel 2020 le entrate russe da prodotti petroliferi ammontarono complessivamente a US$ 122 mrd, di cui circa il 50% su forniture verso

l'Europa. Tale importo è da confrontare con gli importi ben più modesti pari a US$ 19,7 mrd su forniture di gas e di US$ 14,5 mrd su quelle di carbone.

L'effetto sull'economia russa di un embargo del petrolio, cui vanno aggiunte riduzioni di altre importazioni, sarebbe sensibile ma non sufficiente da solo a compromettere l'equilibrio della bilancia commerciale che presentava nel 2019 un attivo di circa US$ 200 mrd su un import di US$ 227 mrd (Banca Mondiale), soprattutto se si considera il recente forte rincaro dei prodotti energetici. Questo varrebbe almeno nel medio periodo date le difficoltà logistiche russe a rifornire nuovi clienti alternativi nel sud asiatico, stante la mancanza di naviglio adeguato e l'assenza in particolare di una pipeline verso la Cina.

"Sono da attendere default sui prestiti obbligazionari contratti da entità russe data la difficoltà di convertire rubli in valuta estera."

Sanzioni finanziarie

Malgrado il congelamento da parte delle banche centrali di buona parte delle riserve della BCR (Banca centrale russa - circa US$ 300 mrd su un totale di circa US$ 640 mrd) la Russia è stata in grado proseguire nella riduzione dell'indebitamento lordo verso l'estero grazie al forte flusso di valuta sulle forniture energetiche e di materie prime. Esso si è ridotto da US$ 480 mrd a US$ 453 mrd nel solo primo trimestre di quest'anno a fronte di un massimo storico di US$ 733 mrd nel secondo trimestre del 2014. Per il resto **è stata una politica voluta da Putin al fine di rendere la Russia economicamente un fortino ben protetto** quella di ridurre al minimo l'indebitamento non solo del paese verso l'estero ma anche quello dello stato che ammonta solo a circa un quarto del PIL.

L'inabilitazione del sistema bancario russo all'uso dello strumento predominante di comunicazione tra banche nei pagamenti internazionali (SWIFT) ha un effetto ridotto poiché **non tutti gli istituti sono stati colpiti da tale misura al fine di non interrompere il pagamento delle forniture energetiche**. La misura potrebbe avere inoltre un secondo effetto collaterale contribuendo allo spostamento di flussi di pagamento su sistemi alternativi quale quello cinese (CIPS) che permette però al momento solo transazioni in yuan, a sua volta limitato nell'uso dal fatto di avere poca diffusione come moneta di riserva.

Più forte sarà invece l'effetto del blocco delle transazioni di capitale che impedirà agli operatori russi un adeguato approvvigionamento di mezzi finanziari sul mercato internazionale. In questo quadro sono da attendere **default sui prestiti obbligazionari contratti da entità russe data la difficoltà di convertire rubli in valuta estera** cui seguono divieti operativi sul mercato, anche in virtù delle **clausole di cross-default che estendono le misure su emissioni su cui si è registrato un default anche a tutte le altre obbligazioni dello stesso emittente** ancora regolarmente servite. Analogamente sarà ostacolato dalla ritorsione russa il rimpatrio di consistenti capitali degli investitori stranieri.

Si può quindi dire che l'insieme delle misure adottate nel campo finanziario rappresenterà un forte impedimento per l'economia russa non avendo però la capacità di bloccare il sistema in modo definitivo.

Sanzioni contro persone

Queste misure prese in modo diverso nei singoli paesi hanno uno scopo dissuasorio e punitivo contro individui vicini al potere in Russia che traggono in qualche modo

beneficio dalla loro posizione. L'effetto sull'economia non è stimabile, ma dovrebbe essere modesto.

Il paese

Il vasto numero di sanzioni, che si rafforzano vicendevolmente e implicano problemi a venire in una **cascata fino ai "pezzi di ricambio"**, sono destinate nel tempo a provocare danni crescenti per l'economia russa a meno di mutamenti radicali nelle dinamiche. Nella lucida follia di Putin ove poco avviene per caso possiamo prevedere che la Russia proseguirà nella sua corsa attuale e che l'alto costo che il paese dovrà

sostenere sarà per il suo despota un danno collaterale ben compensato dall'attesa fiduciosa di renderlo di nuovo grande e con esso sé stesso. **Particolarmente colpiti saranno i ceti emergenti e tendenzialmente liberali nelle città maggiori nonché gli abitanti di zone prevalentemente rurali** che vivono di trasferimenti dallo stato (3).

Ciò potrà significare per la Russia, oltre al consolidamento di uno stato dal carattere totalitario ("fascista", considerando l'accettazione della proprietà privata dei mezzi di produzione), l'assunzione progressiva di una posizione subordinata rispetto alla Cina, anch'essa totalitaria, consegnando definitivamente il paese al **destino di potenza regionale** a dispetto delle proprie aspirazioni.

In mancanza della possibilità di raggiungere un risultato definitivo mediante l'uso delle armi delle sanzioni ma solo un forte condizionamento e indebolimento della Russia putiniana la prospettiva più probabile vede la Russia rimanere un paese gravemente problematico per quanto ridimensionato. È perciò assolutamente prioritario che la sua avventura in Ucraina non termini militarmente in una vittoria. ■

3) Secondo l'economista Natalia Zubarevitch dell'Università di Stato di Mosca che distingue la popolazione russa in tre gruppi oltre a quello esiguo degli oligarchi e ultraricchi: gli abitanti dei grandi agglomerati, quelli delle città di media dimensione soggette al declino economico successivo alla deindustrializzazione dell'Unione Sovietica e gli abitanti delle zone prevalentemente rurali e sottosviluppate.

La destra populista ed il legame con Putin

di Federico Quadrelli

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una vera e propria 'esplosione populista' (cf. Judis, 2016) in tutto l'occidente. La caratteristica principale di questo populismo è la sua collocazione ideologica a destra. **Non sono mancate esperienze di populismo di sinistra, certo, ma non hanno avuto né lo stesso impatto politico né la stessa capacità di arrivare al potere**, come invece è accaduto con i movimenti ed i partiti della destra populista e radicale che conosciamo: il Rassemblement National in Francia (ex Front National), la Lega (ex Lega Nord) e FdI in Italia, AfD in Germania, Vox in Spagna, PiS in Polonia, Fidesz in Ungheria e così via. C'è un altro tratto comune a queste esperienze e che oggi acquista una rilevanza ancora maggiore: il legame con la Russia di Putin.

Negli Stati Uniti, per esempio, fu di grande rilevanza la vicenda di Reality Winner, una whistleblower ormai divenuta famosa per aver denunciato pubblicamente le interferenze della Russia nelle elezioni politiche che elessero Donald Trump nel 2016 (cf. Winner-Davis, 2021). Reality Winner fu accusata di aver diffuso materiale sensibile e condannata a diversi anni di carcere. Eppure, quel pericolo era reale. Non sono mancate ovviamente vicende simili in Europa, con i contatti stretti tenuti da leader di primo piano come Matteo Salvini o Marine Le Pen con l'autocrate russo. Ed anni prima lo stesso Silvio Berlusconi aveva intrattenuto rapporti che andavano ben oltre l'etichetta istituzionale.

Fa impressione, bisogna ammetterlo, che la propaganda russa riesca ad avere così forte

presa nell'opinione pubblica italiana. Non solo tra gente comune, ma anche tra intellettuali e politici. A destra, ma – e questo è ciò che più dovrebbe farci interrogare – **a sinistra, quella sinistra che forse non ha ancora fatto definitivamente i conti con la storia**. Che confonde la Russia con l'URSS e Putin con una sorta di novello Lenin. Non è dato sapere che cosa spinga certe persone a sforzarsi di trovare attenuanti per l'invasione russa a danno dell'Ucraina e a far di tutto per delegittimare l'aggredito. Eppure, è un fenomeno che –, seppur forse minoritario a sinistra –, preoccupa.

"L’uso della forza e della violenza è routine"

Ebbene, è necessario far chiarezza sulla natura ideologica della **Russia di Putin, che con il comunismo come ideologia politica non ha nulla a che fare**. Putin è un autocrate che nel corso degli ultimi anni ha imposto un sempre maggiore controllo sulla società civile russa: censura, arresti indiscriminati e persecuzioni, sparizioni misteriose, omicidi di oppositori politici e giornalisti, suicidi da parte di oligarchi e rispettive famiglie assai sospetti e via dicendo. Nel corso del tempo sono state varate leggi sempre più discriminatorie a danno di minoranze etniche e sessuali, specie a danno della comunità LGBTQI, limitazioni alla libertà di stampa, d’espressione e d’assemblea, l’annichilimento di ogni forma di opposizione e anche un **tentativo ormai palese di riscrittura della storia e della memoria**.

Mentre la Russia con Putin scivolava sempre più drammaticamente in un clima di terrore e di oppressione, l’occidente stringeva accordi economici di grande vantaggio per le economie dei rispettivi paesi (si pensi all’Italia, ma ancor di più alla Germania e alla politica energetica di Angela Merkel), ma anche per Putin ed i suoi oligarchi. **La NATO, evidentemente, non era un gran problema quando si è trattato di fare scambi commerciali con ritorni miliardari**.

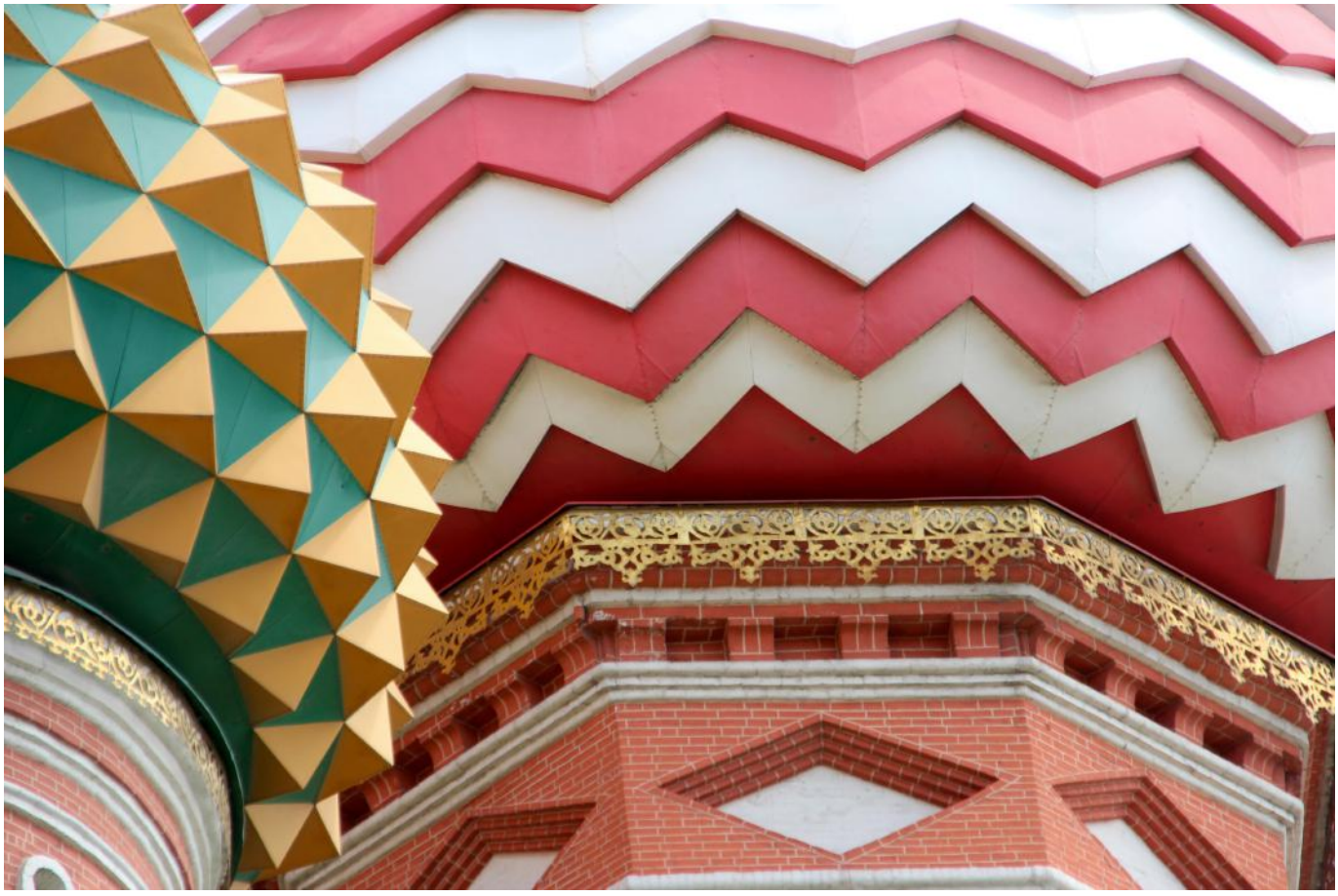
Parallelamente Putin ha dato dimostrazione di avere appetiti particolari, espansionistici. Così, ricordiamo quanto accaduto in Cecenia prima e in Georgia poi. La devastazione che ha causato in Siria. E ora, dopo anni di aggressioni e minacce, quel che sta facendo in Ucraina con la benedizione – letteralmente –, del patriarca della chiesa ortodossa russa Kirill e dell’ideologo Dugin, che in una recente intervista facendo da eco al patriarca spiegava che **la guerra all’Ucraina era una guerra contro omosessuali e decadenza occidentale**.

Il regime di Putin può essere definito come regime etnonazionalista di destra non solo radicale, bensì estrema, poiché **l’uso della forza e della violenza è routine**. E questo è un discrimine tra una destra radicale ed una destra estrema: la sua è un’ideologia politica ultranazionalista che tende a voler **ricomporre anche territorialmente uno spazio di dominio per i russofoni**, e che vuole ricondurre sotto la sua area d’influenza tutte quelle regioni che, seppur etnicamente non russe, sono comunque legate storicamente per lo meno, a ciò che un tempo erano l’impero russo e l’URSS.

In conclusione, non stupisce che per anni Putin abbia cercato – e trovato! –, collaborazioni con le forze etnonazionaliste e populiste di destra nei vari paesi d'Europa (cf. Tassinari/Maduro, 2018), da un lato come veri e propri agenti destabilizzanti per l'Unione Europa e come cassa di risonanza della sua propaganda oltre i confini nazionali, dall'altro come alleati contro i valori occidentali, quindi alleati sul piano simbolico e valoriale. ■

Bibliografia

Judis, John B. (2016): The Populist explosion. How the great recession transformed American and European politics. New York: Columbia Global Reports.

Tassinari Fabrizio e Maduro Miguel Poiares (2018), Perché Trump e Putin sono gli idoli dei populisti europei, in: CeSPI.it, Di-battito: Riflessione sul futuro dell'Unione Europa. Link: https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/riflessione-sul-futuro-dellunione-europea-0/perche-trump-putin-sono-gli

Winner-Davis, Billie (2021) The case of Reality L. Winner: A Mother's View, in: Bazzichelli, Tatiana (2021) Whistleblowing for Change. Exposing systems of power and injustice, Transcript, Bielefeld. Link: https://library.oapen.org/handle/20.500.12657/51544